

## L'Ocse: in Italia migranti occupati al 60% ma con lavori umili

MICHELE SASSO

**A** chi rubano il lavoro? Il rapporto Ocse «Settling In 2018: Indicators of Immigrant Integration» presentato oggi a Marrakech smonta uno dei pregiudizi più duri a morire: il tasso di occupazione degli immigrati in Italia è pari al 60%, ben al di sotto della media fissata dall'Ocse che è del 67%, ma è addirittura superiore a quello degli italiani «nativi» (58%). Ma c'è anche un lato oscuro in questa ricerca: sebbene l'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro appaia inizialmente positiva, molti di loro sono impiegati in lavori poco qualificati e sottopagati e hanno scarse possibilità di accedere a lavori più qualificati. Tanto è vero che in particolare, tra gli immigrati con basse qualifiche il tasso di occupazione è del 55%, mentre tra i nativi è del 41%.

Ma c'è un altro dato che racconta il Paese in cui viviamo e la percezione dei migranti: sono in moltissimi casi ultra qualificati per la mansione che svolgono. Quindi è normale avere un laureato che fa il magazziniere o un avvocato costretto a fare l'autista perché questo indice è uno dei più alti in assoluto. I dati poi confermano che gli immigrati hanno beneficiato meno delle passate riforme del mercato del lavoro che mirava-

no, tra gli altri obiettivi, ad inserire nell'occupazione formale i lavoratori precedentemente impegnati in posti di lavoro informali. Questo è da ricondurre alla loro concentrazione in settori come l'edilizia e i servizi assistenziali, così come in piccole aziende a conduzione familiare, dove l'informalità del lavoro è più difficile da contrastare. Infatti, in un'Italia che è il Paese dell'Ocse con la più alta concentrazione di manodopera immigrata in particolari settori di attività economica e in alcuni specifici gruppi professionali, tra gli uomini un immigrato su due lavora nel settore edile e manifatturiero e tra le donne immigrate una su due lavora nel settore dei servizi di assistenza alla persona.

Il problema disoccupazione tocca anche le seconde generazioni: l'Ocse reputa che sia necessario un supporto più specifico con un orientamento alla scelta del percorso educativo, come pure è necessario definire gli incentivi adatti per evitare l'abbandono scolastico precoce. C'è in proposito il dato che i 15enni nati in Italia con parenti stranieri hanno risultati scolastici inferiori ai figli di nativi ma decisamente superiori ai coetanei nati all'estero. L'integrazione insomma funziona dalla prima generazione se accompagnati nel sistema scolastico. —